

**Eucarestia di ringraziamento**  
Oratorio di Oreno, 18 settembre 1982-2012

**Liturgia della Parola**

**Lettura degli Atti degli Apostoli**

(At 9,1-20)

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

**Lettura del Vangelo secondo Marco**

(Mc 9,30-37)

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

**Omelia**

Per fortuna qualcuno registrò l'omelia che il card. Martini pronunciò 30 anni fa quando venne benedetto l'oratorio che era stato ampliato e ristrutturato. Don Enrico la trascrisse interamente nel "Cronicon", che è come il diario della parrocchia scritto dal parroco per i suoi successori. Peccato invece aver perso le parole con cui don Enrico salutava il Vescovo, perchè sicuramente in quel momento esprimeva un augurio, manifestava un proposito su come utilizzare la rinnovata struttura del Centro don Bosco.

Ho voluto pubblicare quell'omelia sul bollettino "In cordata" perché quelle parole sono ancora di grande attualità e ci dicono quanto è stato grande il servizio che il card. Martini ha reso alla Parola di Dio, non solo come studioso della Sacra Scrittura, ma ancora di più come pastore della Chiesa.

Commentando il Vangelo di quella domenica (XXV<sup>a</sup> “per annum” – anno B) ci ha consegnato delle preziose indicazioni.

Il primo insegnamento è che nei discepoli fatica a trovare posto la logica del dono di sé di cui parla Gesù perché in loro predomina un'altra cultura, un'altra mentalità, quella del mondo. Così parlava il card. Martini:

*“Il primo episodio oppone due logiche, due mentalità: la mentalità di Gesù che è quella del dono, del sacrificio, dell'offerta e la mentalità che ancora cova dentro il cuore degli Apostoli non ancora ben convertiti e c'è un po' nel cuore di ciascuno di noi: è la mentalità del successo, la mentalità di ciò che piace, la mentalità di un certo potere, la mentalità di tutto ciò che soddisfa e che, come diceva bene il vostro parroco nelle parole introduttive, mette al centro non il mio Dio ma il mio io e giustamente il vostro parroco si augurava che proprio a questa conversione di mentalità fosse dedicata quest'opera e che tutto girasse attorno a questo centro: non il mio io che ci porta a così rovinose conseguenze, ma il mio Dio che mi salva e a cui dedichiamo questo Centro solennemente con quest'Eucaristia che mette il Signore Gesù offerto per noi nella morte e diventato sorgente di vita come centro di tutta la nostra esistenza”.*

E' per questo che ci impegneremo a celebrare ogni mese qui, nel cuore dell'oratorio, l'Eucaristia e a radunarci insieme perché il nostro incontro ci aiuti a vincere la tentazione di diventare protagonisti nel servizio. Alla scuola dell'amore che si dona fino alla morte in croce e della Parola che ascoltiamo nella Sacra Scrittura, ma anche attraverso i fratelli. E' questo il significato più bello del fare comunione, come ci ricordava il teologo e pastore Bonhoeffer.

Il secondo episodio narrato nel Vangelo continua a denunciare la logica in cui si muovono gli Apostoli e soprattutto ci presenta come Gesù corregge questa logica.

Così parlò il card. Martini:

*Gesù corregge e per così dire rammollisce il cuore duro degli Apostoli e il nostro cuore duro mettendo in mezzo un bambino, un bambino e abbracciandolo. Cioè riconoscendo che questo bambino ha un valore assoluto: è il valore della gratuità, il valore del dono, il valore dell'offerta. Ha un valore che non è un valore utile, ma è un valore di santità, di verità: Gesù corregge il cuore dell'uomo attraverso la presenza del bambino con la sua serietà, con la sua richiesta di affetto, con le sue esigenze profonde.*

*Gesù corregge il nostro cuore attraverso questa serietà con cui noi prendiamo il bambino in mezzo a noi: E questo bambino di cui parla qui il Vangelo, non è semplicemente un bambino piccolo, un lattante, ma è proprio, come indica il nome greco, un ragazzino, potrebbe avere l'età di questi ragazzi chierichetti. Cioè prenderli sul serio i ragazzi, prendere sul serio i giovani, metterli al centro, amandoli davvero. Mentre la cultura del successo proprio, del potere, del denaro, della soddisfazione ad ogni costo giunge fino allo sfruttamento, all'odio, all'omicidio, una cultura che si ricostruisce all'opposto di tutto ciò, a partire dal dono di Cristo, mette al centro il bambino, il ragazzo preso sul serio, con tutte le sue esigenze, le sue necessità che sono esigenze estremamente serie, non soltanto quelle che diciamo biologiche, fisiche, che sono quelle che gridano di più, ma a esigenze personali, umane, formidabili.*

*Pensiamo alla capacità che il bambino ha di pregare e come va preso sul serio il bambino, il ragazzo, il giovane, nella loro capacità profonda di pregare e quindi come vanno educati alla preghiera. La capacità di esprimersi attraverso il gioco, attraverso l'inventiva, la creatività,. La capacità, il bisogno di sapere e di sapere soprattutto sui grandi problemi dell'uomo: ecco l'importanza della religione, dell'insegnamento della religione, della cultura religiosa, della catechesi. Prendere sul serio tutte queste esigenze vuol dire costruire una società dal volto nuovo, dove il bambino, il ragazzo, il giovane diventano centro di attenzione, di amore. Gesù abbraccia questo bambino con affetto e ricostituisce attorno ad esso una società capace di credere nella verità, nella gratuità, nel dono, nella gioia e quindi capace di sperare, capace di ottimismo.*

Ho voluto ricordare le parole del card. Martini perché ciascuno possa ripensare con gratitudine ciò che ha ricevuto negli anni dell'oratorio e soprattutto se siamo stati fedeli alla consegna che ci aveva lasciato nella sua omelia.

*Ringrazio quindi di tutto cuore, come ha detto anche il vostro carissimo parroco, tutti quelli che hanno preso sul serio questi valori e che per essi si sono impegnati, hanno dato molto, tanto di sé, sia con doni materiali, sia con l'offerta del proprio aiuto, del proprio servizio, e quanti sarebbero da scrivere sull'albo d'oro di Dio! E quelli che anche contribuiranno a far sì che questo Centro sia un luogo di formazione della cultura, del dono della vita, della speranza, della gratuità, della verità attorno alla serietà del bambino, del giovane che diventa uomo attorno al quale tutta la famiglia si raccoglie per l'attenzione, per l'aiuto che il Signore chiede di dare a questi problemi così fondamentali, così decisivi per la nostra società.*

Per esplicitare ancora meglio il nostro servizio educativo ai piccoli e la funzione dell'Oratorio, merita che ci fermiamo un momento sulla pagina degli Atti. (Atti 9, 1-20).

Riprendo il commento che il card. Martini fece parlando ai giovani universitari dell'Azione Cattolica, in occasione del Congresso nazionale della FUCI nel 1994.

*In Atti 9,1-20 viene raccontata la conversione di Saulo: da persecutore a discepolo di Cristo. Ci chiediamo: come mai Saul perseguita i discepoli del Signore? Saulo ha una certa interpretazione di quello che sta accadendo nel suo tempo e agisce in conformità a questo quadro. L'interpretazione, per lui, è la seguente: dal momento che il nuovo movimento dei discepoli è contro la tradizione dei padri, occorre agire di conseguenza, estirparlo. Ed ecco che mentre opera in conformità alla sua chiave interpretativa, cade su Saulo un fatto nuovo, dirimpente che gli allarga di colpo l'orizzonte; non lo spezza, non lo frantuma, ma lo allarga.*

*Così per Paolo, alla luce della risurrezione, della presenza di Gesù risorto, alla luce delle profezie che impara a rileggere sotto la guida di Anania, quella che sembrava essere una rottura con le tradizioni dei padri, si mostra in realtà come il loro compimento: Gesù è il Messia, il giusto perseguitato che Dio ama, il Figlio prediletto del Padre, colui che compie le speranze di Israele, colui mediante il quale Dio si fa vicino.*

*Dunque un evento divino, nuovo, accolto da Paolo, riorganizza la sua sintesi mentale e gli fa conoscere il senso vero e profondo di ciò che sta succedendo: Egli sperimenta un innalzamento del suo punto di vista, un allargamento quasi traumatico del proprio orizzonte mentale; ne è accecato e scopre con gioia che il nuovo orizzonte, molto più vasto gli permette di vedere fino in fondo la verità dei fatti, il senso di quanto vive, e anche la missione che gli è affidata nella vita.*

*Qualcosa di simile deve costantemente avvenire nella vita di ogni società, nella vita della Chiesa e nella vita di ciascuno di noi: lasciare che gli eventi dello Spirito entrino nel nostro mondo e ci allarghino gli orizzonti.*

*Noi oggi soffriamo, nella società e talora pure nella Chiesa, a causa di orizzonti ristretti: essi portano a ripetere sempre gli stessi giochi di potere, anche se con scenari in apparenza nuovi; e nella Chiesa possono portare alla ripetitività stanca in luogo di quella freschezza dello Spirito che ci richiama la perenne novità del Signore risorto.*

Viviamo da tempo la fatica di un passaggio epocale, siamo restii a vivere una vera e propria rottura con il passato perché il cambiamento non è dal male al bene, dall'ateo al credente, ma come fu per Paolo significa allargare la visione e scorgere che là dove noi cogliamo la novità, la diversità, c'è pure la continuità. Occorre non avere paura e *"lasciare che gli eventi dello Spirito entrino nel nostro mondo e ci allarghino gli orizzonti, culturali, sociali ed ecclesiali."*

Questo era l'aiuto che il card. Martini chiedeva ai giovani.

Questo deve essere anche l'aiuto che tutti gli adulti si impegnano a dare perché l'oratorio sia davvero un luogo dove impariamo a mettere al centro della nostra vita i piccoli.

Ogni mese vogliamo rinnovare il nostro impegno di educatori con la celebrazione della Pasqua, chiedendo a Dio di operare quel cambiamento che segnò la vita di Paolo. Abbiamo bisogno di convertire la nostra mentalità se davvero vogliamo metterci a servizio dei più giovani, della Chiesa, della società. Ci raduniamo ogni mese per costruire, rinnovare, ampliare non solo l'oratorio, ma la nostra parrocchia, la Chiesa.

### **Preghiere dei fedeli**

Ti ringraziamo Signore per tutti coloro che con grande generosità hanno ampliato e ristrutturato il nostro oratorio e per chi ha testimoniato ai piccoli la grandezza del messaggio evangelico del dono di sé. Con gratitudine ti preghiamo

Ti chiediamo aiuto perché tutti rendano questo luogo educativo, sapendo mettere sempre al centro del proprio servizio il prendersi cura del piccolo. Ti preghiamo

Converti le nostre mentalità e donaci di allargare i nostri orizzonti culturali, sociali ed ecclesiali perché possiamo rendere un vero servizio all'oratorio, alla Chiesa, al mondo. Ti preghiamo

Per il card. Martini, per don Enrico e tutte le persone a noi care che hanno annunciato il Vangelo con dedizione mettendosi a servizio dei fratelli. Ti preghiamo